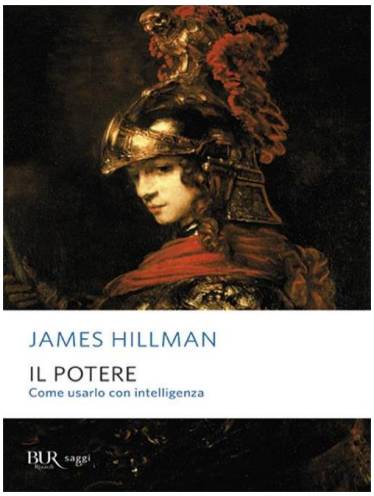
RIFLESSIONI SUL POTERE ISPIRATE DA "IL POTERE: COME USARLO CON INTELLIGENZA" JAMES HILLMAN



"Non lo stato di necessità, né la bramosia [etimo] – ma l'amore della potenza è il demone degli uomini."

F. Nietzsche - Aurora

Il percorso riflessivo proposto in questo breve scritto e conseguente esposizione, si basa ed ispira al testo di James Hillman "Il Potere: come usarlo con intelligenza", ma attinge da numerose altre fonti che costituiscono un fondamento formativo per approfondire il percorso della leadership nella società umana.

Nel corso dell'esposizione si utilizzerà spesso il metodo, già apprezzato e seguito da Confucio e Socrate, di "attenzione al linguaggio" (dall'etimologia delle parole ai termini scelti per esprimersi e riflessione su di essi) come via maestra per la chiarificazione della mente. Anche Freud riprese questo metodo per estenderlo a tutta la pratica psicoanalitica, che definì "cura con le parole", e psicologica in generale utilizzando il linguaggio per guarire la Psiche (i pensieri, ma anche le emozioni). Diviene utile concepire il modo di procedere come un percorso di narrazione dove si "cura il linguaggio per curare con il linguaggio" [N.d.R.].

LE IDEE COME TEMATICA DELLA VITA

Nella storia umana è sempre esistita una **TEMATICA** (oggetto) a cui gli esseri umani hanno fatto riferimento per guidare tutte le loro scelte, sia personali che comunitarie e quindi culturali e poi sociali.

Le tematiche hanno di volta in volta strumenti adatti (tipo il denaro, ma non solo, per la tematica che segue) per esprimersi nel mondo fenomenico.

Le tematiche sono sempre **ideali**, ossia **IDEE**[1] con le loro definizioni e descrizioni a cui attribuisce una certa importanza e a cui si fa riferimento per guidare il sentire emozionale inferiore e superiore, indirizzare i pensieri e influenzare le azioni per costruire il proprio mondo secondo la visione di realtà.

In passato l'idea del **DIVINO** (declinato in tutte le sue forme) ha spesso costituito la tematica di riferimento, ma anche la libertà (liberté), la giustizia, l'uguaglianza (égalité), l'amore, e via via molte altre.

Nel nostro mondo contemporaneo questa tematica è il **business**.

[1] La parola greca per "idea" è ειδοσ (eidos) che deriva da *idein* = vedere. Questo termine di riferisce a un sostantivo che ha due significati: 1. Una cosa vista come forma; 2. Un modo di vedere, una prospettiva.

IL BUSINESS: TEMATICA DELLA VITA CONTEMPORANEA

Il **business** fornisce le idee con le quali nel nostro mondo diamo forma alla nostra vita personale e sociale.

I modi del business forniscono le linee guida per le scelte individuali e sociali: guadagnare, spendere, risparmiare, scambiare, valutare, possedere, vendere…

Gli strumenti del business rappresentano invece i mezzi per esercitarlo: denaro e beni, minerali preziosi sotto forma solida, liquida o gassosa, ecc.

Una **TEMATICA** è formata da **idee** raccolte attorno a un termine (**business**)

Per comprendere il significato di un'idea è necessario **definirla e descriverla** e lo si fa partendo dall'etimologia del termine che aiuta a identificarla (=dare un identità – da ***Id*** "io" ed ***entità*** "essere" o da ***idem*** "se stesso, medesimo" che non può essere altro se non quella precisa cosa).

La parola "**business**" [‹bìʃnis› s. ingl. [derivato dal moderno "busy"] ha origine dall'antico termine inglese ***bisignes***, proveniente dalla Northumbria. Il significato originale della parola includeva "ansia", "cura" e "occupazione" e da questo termine è nato anche l'aggettivo ***bisig*** "ansioso, attento, occupato, occupato e diligente".
La parola è diventata busy-ness o **busyness** a metà del **XIV secolo**, perdendo due dei significati (ansia, cura) e conservando "essere occupato", per indicare il "sostentamento o l'occupazione" di una persona e alla fine del XIV secolo (***bisig***) come sostantivo con il senso di occupazione, impiego veniva usato come "qualcosa di intrapreso come un senso di dovere".
Nel XVII secolo, la parola poteva essere utilizzata anche per descrivere un rapporto sessuale, ma è solo nel **1727** che la parola viene utilizzata per la prima volta con il significato di "impegno o commercio", "impegni commerciali o di commercio".

Passando a identificare questa idea di **business** come "*impegno costante volto al commercio*" che mette in risalto un'azione (un "impegno" appunto) per un tempo "costante" (e quindi continuativo, con la stessa intensità e durata) finalizzato al commercio (dal latino *commercium*, composto di *cum* 'con, insieme' e *merx* 'merce, mercanzia' inteso come "traffico/scambio di beni; relazione").

Al centro di questo business, di questo commercio, di questo scambio di beni ci sono quindi delle proprietà, degli oggetti a cui si attribuisce un valore che rendono quell'oggetto qualcosa di importante, una ricchezza, qualcosa di prezioso, di valore appunto.

Questa "importanza" (=ciò che si porta dentro) è qualcosa a cui si attribuisce un significato (=ciò che fa un segno, nel senso che ha un riscontro nell'interiorità che segna i pensieri, le emozioni e/o i sentimenti e che costituisce qualcosa che "si sente" nel profondo).

La considerazione che gode quell'oggetto è un'attribuzione di "potere" poiché attraverso il possesso di quell'oggetto, di quel valore, il proprietario "può" fare cose.

ALLA BASE DEL BUSINESS: LA TEMATICA DEL POTERE

L'essenza del **POTERE** è proprio quella di un qualcosa in grado di dare la ***facoltà***, la ***forza***, il ***prestigio***, per **far accadere cose**, **operare trasformazioni**.

Il **POTERE** tuttavia è un'entità astratta, percepita nell'interiorità (il *signum-facere* a cui si accennava), che per poter essere esercitato ed esplicitato ha bisogno di rivestirsi di autorità, di controllo, di prestigio, di fama, ecc. di un qualcosa che lo manifesti, che lo palesi, che lo renda tangibile e che possa agire nella materia per rendere visibile e fattuale quel cambiamento trasformativo di cui si vanta.

Il **POTERE è un'idea** e la conseguente riflessione dovrà vertere più sul potere delle idee, rispetto al potere come tematica. Questo è evidente poiché nel momento in cui si riflette sul **POTERE** come fatto, come cosa, in realtà immediatamente si scopre che il focus sono appunto le **IDEE** a cui attribuiamo il potere di cambiare, di trasformare la nostra realtà materiale per mezzo delle nostre azioni.

Il **business**, ma potremmo anche utilizzare il termine più accreditato e moderno di **ECONOMIA**, è la divinità del mondo occidentale, non solo poiché è divenuto potere trasversale, ma proprio perché ha sconfitto e sostituito tutte le tematiche di riferimento precedenti. Come la tematica "**DIVINITÀ**" utilizzata dagli esseri umani in precedenza per giustificare qualsiasi azione ("Deus Vult!" o il medievale "Deus lo volt!" che guidò le spedizioni militari in terrasanta fino alla suddivisione di "fedeli/infedeli" per la Jihad del XXI secolo), anche l'**ECONOMIA/BUSINESS** è il riferimento per le politiche sociali e climatiche, in un contorto susseguirsi di interpretazioni che spingono a scelte fideistiche più che razionali.

È fondamentale capire che per comprendere la società attuale e l'essere umano che la compone e la forma con le proprie scelte e azioni, è necessario riflettere, analizzare, approfondire la tematica del **BUSINESS** in quanto espressione di **POTERE** e soprattutto del potere di questa idea.

Il **BUSINESS** è un potere trasversale e sovrastante rispetto a ogni popolo, cultura, società e religione ed esercita un **dominio** (da "Dominus" ossia "padrone", ***colui che possiede***) su ogni individuo.
Per poterlo comprendere appieno bisogna perciò porsi delle domande: qual è la sua natura? Come agisce? Cosa costituisce il potere del business? Come fa ad essere così influente?
E la risposta viene solo comprendendo la pervasività delle idee che lo costituiscono e sorreggono, che si insinuano nell'animo umano influenzandone i pensieri e le scelte e, di conseguenza, le azioni.
Le idee che costituiscono il potere del business e ne sono strumento sono quelle di **prodotto, valore, proprietà, commercio**, **denaro**, **profitto** che non devono essere rifiutate per potersi liberare dal fascino e dalla coercizione del business, ma comprese per essere integrate e trasformate.

IL POTERE COME FORZA CHE MUOVE ALTRE FORZE

È evidente che il punto su cui focalizzare la riflessione sia proprio il **POTERE** che sta alla base di ogni altra tematica, poiché è questo termine a costituire LA tematica cardine che permette di agire sulla materia e ottenere risultati tangibili.

Il **POTERE** per questa sua caratteristica di "*forza che agisce sulle cose, che fa accadere le cose, che trasforma le cose*" è la tematica cardine di ogni essere umano e con la quale ogni essere umano deve rapportarsi: sia che lo brami, che lo tema, che lo odi, che lo rifiuti, che lo ricerchi.

È evidente che la comprensione del **POTERE** diviene un indispensabile passaggio per la collettività e una necessità per ciascuno, affinché le sue manifestazioni siano indirizzate a favorire il bene comune sociale e il benessere individuale. Questo è la reale natura del Potere, la sua funzione essenziale: una forza al servizio del bene inteso in senso interiore psicologico, ma anche esteriore materiale, l'equilibrio che non ha mancanze e quindi privo di necessità o comunque un equilibrio che continuamente rinnova se stesso attraverso l'agire.

Ovviamente il Potere come forza naturale primordiale, si manifesta attraverso i suoi strumenti, anch'essi privi di morale (il denaro non è "il male" o il "bene", ma acquisisce lo scopo che gli viene dato dalle scelte prima emotive, poi di pensiero e quindi di azione, venendo filtrate dai valori etici e/o dai valori morali, dai sentimenti ed acquisendo così un'inclinazione definibile in male (per tutti, per qualcuno) o bene egoistico (per qualcuno).

Considerare il **POTERE** come forza atta a perseguire il benessere individuale e il bene comune sociale è un utile esercizio tendente all'equilibrio universale dove

da un ostato di necessità ogni essere vivente cerca di uscirne attraverso l'esercizio di azioni che ristabiliscano il benessere. La Storia insegna che ogni tentativo di favorire una sola parte si risolve sempre nella distruzione di entrambe le parti.
Le azioni cooperative, integrative, collaborative mosse da reale interesse per il benessere collettivo o non sono state sperimentate oppure non godono di grande favore poiché le forze inconsce irrisolte spingono sempre verso l'egoistica affermazione personale a discapito di altri invece che nell'espressione del meglio di ciascuno come arricchimento dell'intero.
Ecco perché quelli citati a proposito della funzione ultima del **POTERE** sembrano costituire obiettivi utopistici, mentre in realtà tutte le riforme politiche, economiche, religiose, sociali nella Storia hanno avuto alla base tali propositi e, come si vede ancora oggi, hanno prima o poi portato al conflitto su ogni piano (a partire da quello interiore/psicologico per arrivare a quello armato) che segna il 'punto di rottura' estrema di una disarmonia dovuta alla mancata riflessione sul fondamento stesso della causa: il **POTERE**, appunto.

Partendo dalle storiche affermazioni "la forza è potere" (Mao Tse-tung; H. Göering), "la conoscenza è potere" (di F. Bacone, affermazione oggi divenuta più tristemente e degradante "l'informazione è potere"), "il lavoro fatto [e gli obiettivi realizzati - N.d.R.] dà la misura del potere", "il controllo è potere", "il denaro è potere" è possibile approcciarsi alla tematica analizzando le idee di uomini che hanno il **POTERE** per produrre significativi cambiamenti nelle realtà culturali e sociali a cui appartenevano. Teniamo conto che ognuna delle affermazioni precedenti contiene il proprio contrario che equivale a una perdita di potere, condizione che ci spaventa enormemente poiché rappresenta il senso di impotenza (o ***vulnerabilità***) che sperimentiamo fin dalla nascita.

Il **POTERE** è un'idea attorno alla quale si addensano e radunano tutti gli impotenti, gli spaventati, gli ignoranti, i tristi, i mancanti, i deboli, i disorientati, i confusi, i poveri di anima e di denaro; tutti coloro che invece di immergersi nelle radici della condizione umana e coltivarle per metterla a frutto, preferiscono bramarne gli strumenti e le manifestazioni che tuttavia li lasceranno forse più ricchi o più forti, ma pur sempre disorientati e pieni di sé, di un'immagine effimera di **potere** che svanirà non appena mancheranno quegli strumenti, invece di essere una realtà interiore, una forza in grado di "far accadere altre cose".

DALLE IDEE DI POTERE AL POTERE DELLE IDEE

In questo modo il **POTERE** va considerato più come un sentimento/forza interiore da avvicinare e conoscere, un modo di essere esprimendolo, piuttosto che un qualcosa da possedere e mostrare. Il **POTERE** pertanto è maggiormente connesso a uno stato dell'**ESSERE** più che a un modo dell'**AVERE**.

L'utilizzo del linguaggio per chiarire la narrazione che ognuno di noi si racconta nella propria mente per spiegare il mondo è un primo passo necessario per poter trasformare inevitabilmente il sentire chi siamo, avvicinando l'essere se stessi invece di una rappresentazione narrata sia socialmente che individualmente. Accanto a questo va aggiunto però che non è sufficiente un percorso intriso di facilonerie e frasi fatte stile new age o marketing pubblicitario per entrare in contatto con la realtà delle cose.

È fondamentale riflettere sulle idee che si portano avanti nella narrazione interiore e collettiva, idee e concetti che incantano la mente con fantasie di "crescita ed efficienza" (di cui la nostra società nonostante le roboanti dichiarazioni e intenti è la barzelletta di se stessa, incarnata sia da guide politiche di dubbie capacità che da personaggi presi come riferimenti culturali), ma anche farneticanti tentativi di "controllo, supremazia e autorità" che sfociano sempre in violenza quando si vedono sull'orlo del fallimento.
Tuttavia il recupero di senso individuale deve andare di pari passo con il recupero collettivo di senso e questo avviene sempre a partire da una riflessione sulle idee che costituiscono le credenze alla base delle scelte in modo da riallineare le idee disfunzionali che, oltre a non costituire una soluzione ad alcun problema al quale si rivolgono, normalmente ne generano di nuovi persino peggiori.

Il primo passo appunto è quello di conoscere e analizzare le idee che costituiscono la base del "software cognitivo" che guida i processi, poiché le idee che possediamo senza sapere di averle, possiedono noi.

Le idee **POTERE** di tradizionalmente accettate (vedere le frasi di riferimento citate come esempio) nella Storia non hanno mai costituito una soluzione ai problemi se non un apparente controllo per un periodo di tempo limitato. Il **POTERE** come forza, controllo, ideologia, ubbidienza, sicurezza, conformismo, informazione, influenza egemone, prevaricazione, denaro procura solo disequilibrio, sofferenza e crollo di quelle società.

Si sta delineando invece una maggior consapevolezza del **POTERE** come idee e abilità intellettuali nuove, come scoperta del valore delle qualità individuali sotto forma di espressione delle intelligenze umane, soprattutto quelle intrapersonale, interpersonale, naturalistica e esistenziale alla base, tra le altre cose, della collaborazione fra individui/gruppi/popoli/nazioni in grado di assicurare un benessere condiviso piuttosto che un benessere egoistico a discapito di altri.
La debolezza della cultura occidentale è dovuta a un'inerzia dello spirito, alla mancanza di potere reale che lascia stagnare gli individui e le società in una passività senza vocazione, in un futuro senza obiettivi, in un'incapacità di

immaginazione che provoca nuovi progetti, circoscrivendo gli individui e i gruppi in un vittimismo esasperante. Tutti lottano per vedersi riconoscere come vittime di un qualcosa o di un qualcuno nel passato (di cui la *cancel culture* e l'*ideologia woke* rappresentano dei tentativi maldestri di affermazione di consapevolezza del **POTERE** interiore in quanto esseri umani), invece di immaginare un futuro diverso liberandosi dalle idee vincolanti, non dai vincoli, del presente.

La riflessione sulle **IDEE** è la tematica prima da cui partire poiché esse sono la causa da cui ogni atto/effetto ha origine.

Come si è già evidenziato nella nota a piè della prima pagina, la parola greca per "idea" è ειδοσ (*eidos*) che deriva da *idein* = vedere. Questo termine di riferisce a un sostantivo che ha due significati: 1. Una cosa vista come forma; 2. Un modo di vedere, una prospettiva.
Questo significa che noi esseri umani "vediamo le idee", ma allo stesso tempo "vediamo per mezzo delle idee" che costituiscono i filtri per codificare e decodificare la realtà.
Come sappiamo le **esperienze** che facciamo nel **mondo esterno** vengono **veicolate dai sensi nella mente** e questa utilizza delle "forme" per poterle percepire (costruirne delle rappresentazioni), immagazzinarle affinché possano essere riutilizzate in un secondo momento per dare un senso ad esperienze simili, comprendendole, ma anche perché siano utilizzate per modellare le esperienze stesse a seconda delle idee che si possiedono.
Noi, infatti, non abbiamo un accesso diretto alla realtà, agli eventi del mondo esterno, ma il nostro è un approccio mediato dalla necessità di rappresentare tutti i dati sensoriali in una configurazione percettiva che è determinata indissolubilmente dalle nostre **conoscenze**, **aspettative**, **convinzioni/valori** e **desideri**, oltre che dalle esperienze precedenti.

Le idee come "modellanti interiori della realtà esterna" sono il concetto sviluppato e proposto da Cartesio (1596-1650), mentre per i platonici le idee erano una realtà metafisica ed esistevano indipendentemente dal pensatore.

Le **IDEE**, pertanto, sono modelli di lettura e interpretazione della realtà sensibile, ma sono anche di modi di vedere quella realtà, immaginarla altrimenti e ispirare azioni in grado di modificarla. Le idee però vanno coltivate attraverso il dialogo e lo scambio di visioni, non in quanto macigni da scaricare sugli altri.
Le idee sono le forme che la mente assume e utilizza e sono ciò che le consente di trasformare gli eventi in esperienze dotate di forma e significato.

Le **IDEE** così elaborate e liberamente analizzate possono dar vita a un ***cambiamento di paradigma***[2], in grado di trasformare non solo il modo di pensare, ma anche i comportamenti conseguenti. È però necessario considerare che un *cambiamento di paradigma* potrebbe mettere in dubbio "verità" consolidate nel tempo e questo è sempre causa di resistenze psicologiche che vanno tenute in conto perché costituiscono spesso un impedimento all'innovazione anche se migliorerebbe la situazione (pensiamo cosa ci insegna l'esperienza di Galileo Galilei con l'Inquisizione…).

Lo strumento ottimale per superare questi ostacoli e resistenze è ripercorrere il paradigma da abbandonare, riassumendone gli assunti, i valori su cui si basa, le azioni che ha ispirato e chiedersi se quelle idee abbiano apportato miglioramenti alle situazioni che le hanno ispirate, risolto effettivamente i problemi o portato progressi nei fenomeni a cui sono state applicate. Se così non fosse risulterebbero disfunzionali al compito e avrebbero bisogno di essere ridiscusse, modificate, riformulate e infine applicate per verificarne l'efficacia.

ORIGINE DELLA TEMATICA CONTEMPORANEA: L'IDEA DI POTERE COME BUSINESS

Gli studi comparati di antropologia culturale, sociologia, psicologia sociale e filosofia hanno osservato che alcune **idee-tema** sorgono per diversi motivi e fattori a secondo della società e del tempo e hanno un "***tempo di realizzazione***" di circa 250/300 anni prima di produrre effetti evidenti sul comportamento sociale. Sia chiaro che sono le **idee-tema** che sottendono a tali comportamenti, quelle che influenzano poi ogni aspetto della vita sociale, e non tanto le loro strutturazioni in forme religiose, politiche, economiche (intese come sostentamento) e tecnologiche.
Pertanto se si vuole comprendere il nostro mondo contemporaneo è necessario esplorare le **idee-tema** che sorsero in stato seminale alla fine del 1600 che diede l'impianto per la ricerca scientifica separata dall'azione diretta del divino, in stato embrionale alla fine del 1700 con l'avvento della macchina a vapore che e delle idee illuministiche che misero l'uomo al centro del proprio destino, ma che vennero formalizzate nella prima metà del 1800 con la meccanizzazione sociale, dal lavoro agli spostamenti, dalla luce disponibile sempre al controllo delle malattie, dal dominio della Natura tramite il potere della mente ingegnosa.

È in questi ambienti intellettuali che viene data forma al **POTERE** come virtù persuasiva, lotta muscolare, comando risoluto, risultato produttivo, utilità

[2] Espressione coniata dallo scienziato Thomas Kuhn (fisico, storico e filosofo) nell'opera "*La struttura delle rivoluzioni scientifiche*" (1962) per descrivere un cambiamento nelle assunzioni basilari all'interno di una teoria scientifica dominante. Nelle scienze sociali si intende come una modificazione dei valori a seguito di un cambiamento dei concetti verso una determinata tematica che porterebbe a una percezione differente della realtà circostante con conseguente messa in atto di comportamenti originali o rinnovati.

pratica, la vittoria ad ogni costo e in generale un'idea di **POTERE** come **progresso** che si oppone alla Natura informe, primitiva e che va dominata. Su tutto viene riconosciuta una gerarchia piramidale dove i molti sono base per i pochi, nella quale la competizione è espressione della selezione naturale, in cui la "crescita" è l'idea-tema ispiratrice per **costruire** e **accumulare**, brandendo l'**avere** come obiettivo preferibile all'**essere**.
In questo vortice la spontaneità è messa all'indice poiché la crescita risponde solo all'efficienza e questa è frutto di ordine che si ottiene con il controllo (ricorda qualcosa molto pregnante nella nostra società?) da cui deriva la sicurezza.
Ecco che attorno viene costruito un mondo fatto di burocrazia, di moduli, di modelli, di scale di misurazione, analisi costi-benefici, esami e giudizi che spesso denotano certificano un fallimento maggiore quanto maggiore è il desiderio di controllo. Un esempio? Se fosse possibile, sarebbe interessante sottoporre alle prove scolastiche nazionali e internazionali standardizzate gli studenti degli anni '40 del XX secolo e confrontarne i risultati con quelli dell'efficiente sistema scolastico moderno. Sarebbe un impietoso modo di riconoscere il fallimento, non della scuola, ma dell'intera società sorretta da idee-tema decisamente inadeguate alla realtà. Un altro? Sarebbe ora di confrontare gli investimenti in termini economici, orari, strutturali e di personale contro la dispersione scolastica e i numeri di questa dispersione (in aumento).
La serietà di visione imporrebbe pertanto di procedere a una necessaria revisione delle idee-tema per il futuro, in grado di modificare il paradigma di base, piuttosto che proporre un'ennesima "rivoluzione" (religiosa, politica, economica, sociale, green…) che avrebbe al centro le medesime vecchie e stantie idee-tema ottocentesche.
In conclusione, "*…l'esercizio intelligente del potere ha inizio nella mente che riesce a guadare in profondità le strutture delle proprie azioni*."[3] e sarebbe ora di esercitare sia il **POTERE** nel vero senso della funzione e l'intelligenza come necessaria assistente di quel reale potere.

L'EFFICIENZA E CONTROLLO PER IL RISULTATO

Per descrivere il concetto di **POTERE** il dizionario normalmente propone "la capacità di fare, di agire, di realizzare qualcosa" e pertanto è identificato con "la forza, la potenza, la riuscita".
Il potere assoluto è caratterizzato da due elementi: il controllo assoluto delle condizioni e l'efficienza delle operazioni.
Per capire bene dove portano questi due concetti non sorretti da altro, basterebbe leggere le 70 interviste che Gitta Sereny fece a Franz Stangl, comandante di Treblinka, il più grande campo di sterminio nazista in Polonia,

[3] Vedere l'ultimo paragrafo prima dell'**Appendice**.

dove furono uccise 3.000.000 di persone in 17 mesi, al ritmo di 5.000 persone al giorno, uomini, donne e bambini di ogni età e provenienza, con punte di 25.000 persone al giorno. L'efficienza portata alla massima espressione!
La teorizzazione dell'efficienza fu elaborata nel pensiero occidentale nella *Metafisica* e nella *Fisica* di Aristotele quando divise in quattro tipi di cause la risposta alla domanda "perché?" alla base della realizzazione di un qualcosa.

CAUSA			
Formale	**Finale**	**Materiale**	**Efficiente**
Idea o principio archetipico che governa un evento	Lo scopo o il fine a cui tende l'evento	La sostanza su cui si agisce e che cambia	Ciò che dà inizio al moto e che offre immediato innesco al cambiamento
ESEMPIO DI UNA STATUA			
Idea della statua	**Bell'oggetto**	**Blocco di marmo**	**Scultore**

Tutte e quattro le cause sono necessarie[4] perché il fenomeno di manifesti ed esista, perché ci sia il risultato.
Con il passare dei secoli purtroppo molti temi della speculazione filosofica sono stati lasciati indietro, oppure sono stati ascritti ad altre discipline (la **causa finale** all'etica e alla teologia; la **causa materiale** alla scienza; la **causa formale** si perse in mera speculazione descrittiva), smembrando di fatto una visione unitaria dell'agire umano nel Mondo (il nostro Universo).
Nel XVIII secolo con John Locke (le cui riflessioni sono alla base della politica americana) la **causa efficiente** fu l'unica causa che restò come risposta alla domanda "perché", concentrando l'idea del **POTERE** derivandola dalla volontà umana che può dare il via alle azioni, dirigerle e fermarle. *La libertà è il potere senza impedimenti e la volontà e il potere senza costrizioni*.
La **causa efficiente** si fonde quindi con l'idea del **POTERE**, facendo sì che le cose accadano, senza che divenga importante cosa avviene, a chi o a che cosa è indirizzato ciò che avviene e per quale scopo avviene.
L'efficienza del comandante di Treblinka e le sue risposte sull'assoluto valore della realizzazione del compito senza ulteriori domande, avendo come unico scopo l'evento stesso e chi lo rendeva possibile, sono la testimonianza incontestabile che quando la causa efficiente resta la sola presente senza la compagnia delle altre tre, perde il contatto con la realtà della vita.
Le odierne azioni dei governi, ciechi di fronte alle enormi implicazioni delle loro scelte in ogni campo, guidati esclusivamente dalla causa efficiente, sono destinate al fallimento come la Storia insegna, purtroppo al prezzo di enormi disastri e sofferenze alla cui presa in considerazione si rivolgono invece le tre cause orfane dell'unica eletta a idea del **POTERE**.
Il fatto che il "materiale" su cui si esercita il potere efficiente siano esseri umani oppure che la natura essenziale dell'azione sia l'assassinio o ancora che

[4] dal latino *nĕc-esse* "non-essere" con il significato che se "non è presente non è" (qualcosa di necessario alla vita, ossia che se non c'è, non c'è la vita); oppure da *necessarius* che deriva da *ne* e da *cedĕre* cioè "da cui non c'è modo di ritirarsi"; in filosofia che non può essere in modo diverso da come è.

la meta finale sia la morte (come nel caso di Treblinka, ma anche le ideologie alla base del World Economic Forum e delle politiche internazionali del mondo occidentale in questo momento non ne sono tanto distanti), divengono dati di un valore inferiore o semplicemente persi come consapevolezza, proprio a causa dell'intensa focalizzazione sui processi dell'efficienza (e della causa efficiente).

Il **POTERE come efficienza** è un atteggiamento mentale che poggia sul reputare l'**efficienza come principio indipendente** dalle altre **cause**, e questa considerazione dà vita a due pericolose e dannose conseguenze su cui è necessario porre la nostra attenzione di insegnanti e studenti del percorso di Liceo delle Scienze Umane, per non esserne meri esecutori come altri nella Storia e incarnare invece il ruolo e il compito che abbiamo scelto con questa scuola.
Per prima cosa favorisce:

1) il **pensare a breve scadenza** che…
    a. impedisce il guardare avanti, il progettare avendo come obiettivo trasformazioni volte al benessere sul lungo periodo, prendendo in considerazione danni e benefici delle scelte che apparentemente possono sembrare "migliori", "giuste" o "preferibili", ma che alla semplice analisi delle conseguenze si rivelano "peggiori" o "dannose" per chi è coinvolto e per il sistema stesso, sociale, ecologico;
    b. favorisce una insensibilità al "sentire" spostando l'attenzione su considerazioni prettamente razionali come, ad esempio, l'efficienza dei trasporti dei deportati di Treblinka e l'efficacia della gestione delle tempistiche, dei metodi di uccisione entro due ore dall'arrivo e dell'eliminazione dei cadaveri, a discapito della sensibilità valoriale che i destinatari di quell'efficienza fossero esseri umani.

2) che i **mezzi divengano i fini** in modo che fare qualcosa sia la giustificazione di ciò che si fa indipendentemente da ciò che si fa, tenendo separato questo agire dalle motivazioni, dai valori, dalle implicazioni che rendono quella cosa accettabile o meno da un punto di vista olistico (economico, umano, ecc.).
   Come si è detto la causa efficiente ha vincolato a sé la risposta alla domanda "perché?" e frasi come "*fallo e basta!*", "*non stare a farti troppe domande e fallo!*", "*niente scuse, risultati!*" sono ridondanti nella vita del **business** e ormai dell'intera gamma degli ambiti sociali, dalla scuola all'informazione, dalle relazioni alla salute, dalla gestione del territorio a quella del cibo.

Questo è il volto deleterio e negativo del **POTERE** che passa dall'essere una funzione utile per modificare cose e situazioni rispondendo a fini ultimi di

benessere condivisibile, per trasformarsi invece nel Moloch che sgozza e consuma nel fuoco i nuovi nati e pertanto il futuro di quelle comunità che utilizzano il **POTERE** come causa efficiente.
Quando questo accade si assiste a una crisi etica nella società.

VALORI MORALI E VALORI ETICI
È bene a questo punto distinguere fra valori morali e valori etici per comprendere quale sia il significato di affermazioni quali "crisi di valori", "crisi etica nella società", "perdita di valori".
In ambienti intellettuali e scientifici molto sovente i due termini vengono utilizzati come sinonimi, ma alcuni studiosi, con cui c'è assonanza, ritengono che abbiano significati e implicazioni molto diverse.

I **valori morali** (da *mor-moris* = "costume") sono costituiti dall'insieme di leggi, regolamenti, consuetudini sociali, usi e costumi, legati ad una certa tradizione culturale o gruppo sociale o individuo particolare. Caratterizzano una società attraverso l'abbigliamento, la lingua, le credenze religiose, il cibo, i riti civili, lo sport, le mode in generale, ecc. e guidano le scelte individuali e collettive creando una sorta di "codice di appartenenza" a cui attenersi per riconoscersi. Sono spesso alla base del concetto di identità.
I **valori morali** possono modificarsi e cambiare, essere assunti o abbandonati sia nello **(a) spazio** che nel **(b) tempo**.

a) I valori morali possono essere dissimili per individui, gruppi, nazioni **contemporanei**, ma che abitano **spazi** territoriali differenti.
b) I valori morali possono modificarsi, essere adottati o ripudiati da una medesima società, ma in **tempi** diversi.

I **valori etici** sono invece le tematiche universali e fondamentali, aventi come prerogativa il benessere dell'individuo e si conseguenza della società. Sono temi facenti parte della vita stessa del singolo individuo così come della comunità sociale e che travalicano il tempo e lo spazio, ossia non cambiano e non possono essere derogati perché sono la base per una normale vita sul pianeta.
Nascendo l'individuo ha diritto alla vita, ad essere accolto da una famiglia, a ricevere le cure, il nutrimento, la protezione, l'istruzione e crescendo ha diritto al rispetto delle proprie qualità, alla libertà di espressione, e via dicendo indipendentemente dall'etnia, dalla nazione o dalla religione di appartenenza.
L'elenco dei **valori etici** è la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che racchiude l'essenza delle necessità di base di ogni essere umano e di ogni comunità umana. Tali valori permettono la piena espressione e realizzazione dell'individuo assicurandogli la possibilità per tale manifestazione di sé.

Ecco perché la società mondiale sta attraversando una "crisi etica", poiché si cercano di negare o mettere in dubbio i diritti umani riconosciuti dopo un lungo percorso della Storia e al termine di due guerre mondiali, minando i fondamenti stessi della vita di ciascun individuo e sostituendoli con cause efficienti volte alla sola realizzazione di obiettivi legati a ideologie di parte. L'economista Karl Schwab, presidente della fondazione privata World Economic Forum e il suo ideologo Yuval Noah Harari (di cui si suggerisce di approfondirne il pensiero e gli intenti non visitando il loro sito ufficiale, ma seguendo le videoconferenze e gli scritti dove lo palesano senza troppi filtri, come la sospensione delle elezioni definite "inutili" o altre proposte sgradevoli) sono un esempio di questo modo di pensare e procedere ed è molto pericoloso che i governi democratici siano influenzati da questa visione del mondo e dell'umanità.

IL POTERE DEL DIO BUSINESS: L'EFFICIENZA COME CAUSA E FINE

La confusione etica a cui si è accennato, oggi lambisce i governi e suggerisce di considerare le amministrazioni statali come aziende di profitto rispondenti a modelli costi-benefici invece che enti erogatori di servizi, volti al bene comune.
Forse questa confusione è stata indotta sventolando valori desiderabili, ma effimeri in grado di offuscare i valori etici fondamentali e ci si trova così, individui e società, come vascelli senza rotta in un mare tempestoso in cui ogni scintillio appare come isola d'approdo e ogni miraggio come terraferma da raggiungere, per poi scoprire che si tratta, appunto, di speranze illusorie.
Se le cause e gli obiettivi di questa situazione allo sbando siano molteplici, possiamo dire che la tematica a cui tutta la narrativa in atto offre il proprio sostegno è quella di aver reso l'efficienza un valore in sé per sé, come se rappresentasse essa stessa una ragione sufficiente per spiegare, motivare, stimolare e giustificare l'agire umano.
L'efficienza spinge l'essere umano a fare un lavoro perché piace, perché sia fatto bene, perché va fatto o perché offre sicurezza, ascrivendo a sé queste uniche motivazioni e risposte plausibili. Tuttavia facendo così tenta di escludere le domande fondamentali "perché facciamo ciò che stiamo facendo?", "quali sono gli effetti materiali di questa efficienza?", "cosa stiamo facendo alla natura materiale del mondo?", "qual è l'essenza di ciò che stiamo facendo?" e, soprattutto, "qual è lo scopo per cui stiamo facendo ciò che facciamo?"

Se non si dà seguito a questo approfondimento di senso-significato si rischia, così come è già in atto, la confusione, l'incertezza, il disorientamento e lo smarrimento sia a livello individuale che collettivo e sociale.

Il dio-business che ascrive a sé il senso dell'agire ha già fallito l'obiettivo del bene comune perché soddisfa solo un egoismo di pochi e le oligarchie montanti (i Bezos, i Gates, i Musk) che si stanno impadronendo delle risorse mondiali

sono lo specchio di questo processo innegabilmente in atto. Oggi l'efficienza come causa e ragione, guida del business, detta legge e ritmi di realizzazione secondo il medesimo principio in fisica dove "l'energia erogata è pari all'energia introdotta, meno l'attrito" per cui il sistema più efficiente e che crea maggior profitto è quello che elimina il più possibile l'attrito.
Va da sé che questo sistema deve eliminare il più possibile l'attrito per ottenere il maggior profitto e per farlo deve mettere da parte tutto ciò che risulta non utile: persone, luoghi, consuetudini, diritti. Il **libero mercato**, in realtà **commercio predatorio** come andrebbe chiamato, ha la sua *bottom line* che non prevede giustizia, non ha etica, è antisociale ed è abusiva.
Ecco che come "risposta etica" fanno capolino nel business alcune aziende con una doppia *bottom line* collegando l'efficienza al rispetto della Natura (causa materiale), ai valori estetici (causa formale) e ai principi etico-spirituali (causa finale), tentando di riportare un "equilibrio nella Forza" per utilizzare il noto concetto dei Jedi di Guerre Stellari o, meglio, un'**equanimità nel POTERE**.
Questa doppia *bottom line* viene vissuta anche come efficienza che crea profitto, ma non a discapito del benessere dei dipendenti, del benessere della comunità e dell'ambiente di prossimità e dell'impatto globale.

Il **POTERE** in questo modo torna a essere la "forza che fa accadere cose", mossa però da principi volontariamente scelti e orientati per il "bene comune", trasformando il **bene**-**profitto** frutto dell'avere nel **bene**-**essere** frutto della realizzazione dell'essere, sostituendo l'idea della crescita con quella del miglioramento, passando dalla quantità alla qualità.

CRESCERE? NO, MIGLIORARE CON L'APPROFONDIMENTO

La crescita una volta rappresentava un'occasione di arricchimento e di sviluppo, ma da quando l'attenzione si è spostata su tematiche etiche (voto alle donne, suffragio universale, orari di lavoro prestabiliti, mutua, pensioni, assistenza sanitaria, diritti civili, diritti umani, …) ecco che si è diventati diffidenti verso questa spinta verso l'alto a ogni costo. Sorge così una maggiore consapevolezza sulla qualità della vita che in un primo momento diviene preda del solito consumismo neoliberista (aperitivi, divertimenti, feste, centri benessere, apparenza) per poi lentamente virare verso il concetto di senso-significato che nasce dall'approfondimento.
Il "prendersi cura" e il wellness passano da semplici esercizi edonistici legati al corpo a comprensione della propria interiorità e dei meccanismi che regolano le scelte, al desiderio di approfondire la conoscenza di sé, ma soprattutto di osservare le situazioni in cui ci si trova cambiando prospettiva.
L'approfondimento implica rimanere fermi dove ci si trova (nessuna fuga da situazioni, relazioni) per poter svincolare sentimenti cristallizzati e liberarne le potenzialità di cambiamento. Ecco che il **POTERE** diviene una forza interiore, non "la propria forza", ma una forza che sommessamente agisce dall'interno e

che rappresenta una risorsa a cui attingere, rappresentando inoltre un "modo di vedere" a partire dal "proprio centro".
In questo senso il **POTERE** torna ancora una volta a essere una funzione "che fa accadere cose" e che si muove all'interno delle situazioni e delle relazioni, spostando l'attenzione da una *bottom line* ideale fatta di obiettivi da raggiungere da soli, in coppia o in gruppo, all'essenza dell'esperienza capace di mettere in contatto con la propria profondità e con quella altrui, che fa esplorare le immense sale dell'umana coscienza con i suoi draghi e i suoi tesori.
Si torna così a risvegliare i principi che danno un senso a quelle situazioni e relazioni, rispondendo alla domanda "perché?" non con obiettivi, ma con consapevolezze acquisite, facendoci scoprire anche il "chi" siamo e restituendo così una direzione al proprio vivere.
In questo modo l'esistenza non viene letta come un semplice susseguirsi di eventi senza senso, ma come tappe di un percorso avente una direzione. Le situazioni in cui ci trova e le relazioni che si intessono prendono la forma di occasioni di incontrare ed esplorare le proprie risorse, le proprie tematiche e ciò che ci si impegna a fare o che si è chiamati a fare (in genere "il lavoro"), improvvisamente assume le fattezze del nostro contributo all'umanità e al pianeta, senza intenti salvifici o risolutivi, ma di semplice servizio alla Vita.
Si passa così dal "fa ciò che devi" a "fa ciò che sei" perché in ogni incontro, situazione o attività profondiamo le nostre risorse, le nostre qualità, i nostri limiti, scoprendo nuove stanze del nostro mondo interiore o attingendo a quelle conosciute.
In questo modo il **POTERE**, quella "forza del fare" e del "far accadere", viene espresso attraverso di noi, da noi, per mezzo di quello che siamo e operiamo, e diviene chiara la risposta al "perché?", ma anche al "chi?", al "come", al "quando", al "cosa" riuscendo intuitivamente e fiduciosamente ad assecondare il nostro scorrere nella vita quotidiana e nel momento che stiamo vivendo.
Si torna così a guardare la propria dimensione personale con altri occhi, accettando di vivere la propria cultura e il proprio tempo con un ruolo da protagonisti e senza bisogno scimmiottare modelli avulsi da chi siamo, e che comunque non saremmo mai, perché appariremmo solo come delle copie, preferendo invece essere "i noi stessi originali".
In questa modalità di **ricomposizione di sé** e di **espressione di sé** ristabiliamo un contatto profondo e corretto con il **POTERE**, restituendogli quella sana funzione di "forza che muove cose" e riaccordandolo con il **POTERE** universale che permea ogni cosa.

APPENDICE

GENE SHARP E LA NON-VIOLENZA: COME LA COMUNITÀ UMANA PUÒ RIPORTARE IL POTERE ALLA SUA FUNZIONE ORIGINARIA

Vorrei concludere questo scritto riflessivo sul **POTERE**, visti i tempi e gli avvenimenti storici che ci vedono coinvolti, aggiungendo in calce il pensiero di Gene Sharp (North Baltimore 21/01/1928 – Boston 28/01/2018), filosofo, politologo, accademico e saggista statunitense, fondatore, nel 1983, dell'Albert Einstein Institute per «lo studio e l'utilizzo della nonviolenza nei conflitti di tutto il mondo».
Questa parte non ha il compito spronare ad adottare comportamenti o instillare ideologie, ma vuole semplicemente aiutare a riflettere sull'enorme potere della **NON-VIOLENZA**[5] come via per il mantenimento di uno standard di libertà all'interno delle comunità umane, valore etico che permette l'espressione dell'individuo scevra da sofferenza e costrizioni imposte.
La tematica delle **NON-VIOLENZA** proposta in contrapposizione al **POTERE** come causa efficiente e quindi fine a se stesso è fondamentale poiché presenta quell'alternativa auspicabile a migliaia di anni di monotematica nelle relazioni umane e fra comunità sociali.
Gli scritti di Gene Sharp hanno fatto il giro del mondo, perlopiù come pubblicazioni clandestine per evidenti problemi con i regimi dittatoriali che controllano l'informazione come la Birmania (oggi Myanmar), Bosnia, Estonia, Serbia, Zimbabwe, Tibet e recentemente Tunisia ed Egitto.
Le nuove direttive UE sul controllo dell'informazione mascherate da "difesa dalle fake news" non sono tanto lontane dai metodi di sorveglianza di questi regimi e vanno in quella direzione; unite alle normative sull'uso dell'Intelligenza Artificiale e della Digitalizzazione di ogni aspetto della vita mirante al controllo totale dell'individuo e delle comunità sono un preoccupante quadro teso alla dittatura.

I suoi scritti sono stati redatti e pubblicati dalla necessità di prevenire e abbattere le dittature per preservare la **libertà** come valore fondamentale di ogni individuo e società, sostenuta dalla convinzione che gli esseri umani non devono essere dominati e schiacciati da un regime e che letture sulla storia delle dittature e sul valore della libertà dell'essere umano siano in grado di rafforzare tale valore.

La commozione e lo sdegno per le brutalità, insieme all'ammirazione per l'eroismo di uomini e donne di grande forza, si sono talvolta rinsaldati dopo alcune visite nei luoghi in cui, nonostante gravi pericoli, gente coraggiosa continuava a opporre resistenza, come gli annuali viaggi ad Auschwitz e ad altri campi di concentramento e sterminio nazisti.
L'idea è quella che sia possibile prevenire la tirannia e lottare con successo contro le dittature senza ricorrere a colossali bagni di sangue di rivolte e

[5] Gene Sharp: "La Politica dell'Azione non-violenta: volumi 1-2-3" - EGA-Edizioni Gruppo Abele

rivoluzioni violente, e che sia possibile estirpare i regimi dittatoriali in modo che dalle loro ceneri non ne sorgano di nuovi.

AFFRONTARE LE DITTATURE IN MANIERA REALISTICA

Le popolazioni di molti paesi hanno sopportato decenni (se non addirittura secoli) di oppressione, sia di origine interna che straniera. Spesso la sottomissione assoluta alle autorità e ai governanti è stata inculcata per lungo tempo.

In casi estremi, le istituzioni sociali, politiche, economiche e persino religiose della società sono state deliberatamente indebolite, subordinate o rimpiazzate da nuove istituzioni rigidamente strutturate e utilizzate dallo Stato o dal partito al potere come strumenti di controllo, secondo schemi ben collaudati e ormai patrimonio culturale delle Scienze Sociali (e Umane…).

Conseguentemente, la popolazione è stata ridotta ad una massa di individui isolati e incapaci di lavorare insieme per raggiungere la libertà, di confidare l'uno nell'altro o persino di agire di propria iniziativa.

Il risultato è prevedibile: la popolazione si indebolisce, perde sicurezza in se stessa ed è incapace di opporre resistenza. Le persone spesso sono troppo spaventate per condividere persino con familiari e amici l'odio verso la dittatura che le opprime e per manifestare la propria fame di libertà. Spesso sono troppo terrorizzate per prendere in seria considerazione l'idea di pubblica resistenza.

LA LIBERTÀ ATTRAVERSO LA VIOLENZA?

I regimi dittatoriali ignorano le barriere costituzionali e legali, le sentenze giudiziarie e l'opinione pubblica. Messe davanti a brutalità, torture, sparizioni e omicidi, spesso le persone arrivano alla conclusione che l'unico modo per sconfiggere la dittatura passi attraverso la violenza.

Le vittime, spinte ed accecate dalla rabbia, potrebbero organizzarsi militarmente per opporsi al regime dittatoriale con qualsiasi mezzo a loro disposizione, nonostante le scarse possibilità di successo.

Confidando nella violenza, si sceglie un terreno di lotta in cui gli oppressori hanno quasi sempre la superiorità. I dittatori dispongono dei mezzi per applicare la violenza in maniera soverchiante. Per quanto a lungo i democratici possano perseverare, alla fine la repressione militare diventa inevitabile. I dittatori dispongono quasi sempre di truppe, munizioni, mezzi logistici e militari superiori. Nonostante il coraggio, per i democratici non c'è speranza di riuscita!

In genere le dittature sono generate da un problema di distribuzione interna del potere. La popolazione e la società sono troppo deboli per impensierire il regime perché ricchezza e potere sono concentrati nelle mani di pochi. Sebbene le dittature possano trarre beneficio o essere in qualche modo indebolite da interventi internazionali, la loro continuità dipende principalmente da fattori interni. Possiamo qui riconoscere i passi che sta compiendo il **World Economic Forum** di Karl Schwab come già citato, questo organismo che con

tutte le misure "suggerite" ai governi sovranazionali e nazionali sta realizzando questo progetto di dittatura globale un passo dopo l'altro. Pertanto, chi è ostile alle dittature, deve cercare un'altra soluzione, lontana da rivoluzioni violente, ma anche e soprattutto, dall'ignavia che consentirà l'instaurazione di un nuovo regime o, ancora peggio, la partecipazione attiva alla sua realizzazione.

LA DURA VERITÀ

Per abbattere una dittatura nel modo più efficace e con perdite minime, bisogna intervenire subito su quattro fronti:

1. **rafforzare** la determinazione, la sicurezza nei propri mezzi e la resistenza della popolazione oppressa;
2. **rafforzare** i gruppi sociali indipendenti e le istituzioni di quella stessa popolazione;
3. **creare** una potente forza di resistenza interna;
4. **sviluppare** e implementare un piano di liberazione.

Contro una forza fiduciosa nei propri mezzi, animata da una saggia strategia e da un'azione disciplinata e coraggiosa, la dittatura infine si sgretolerà.

DA DOVE ARRIVA IL POTERE?

Una parabola cinese di Liu Ji, risalente al XIV secolo, fornisce una risposta piuttosto efficace di questa interpretazione trascurata del potere politico: La storia del «signore delle scimmie»

Nel feudo di Chu, un vecchio si guadagnava da vivere ammaestrando scimmie. La gente del posto lo chiamava «Ju Gong» (signore delle scimmie).

Ogni mattina, il vecchio radunava le scimmie nel suo cortile, e ordinava alla più anziana di condurre le altre sulle montagne per raccogliere frutta da cespugli e alberi. Ogni scimmia doveva consegnare un decimo del raccolto al vecchio, questa era la regola. Quelle che non la rispettavano, venivano frustate senza pietà. Tutte le scimmie pativano gravi sofferenze, ma non osavano lamentarsi.

Un giorno, una scimmietta chiese alle compagne: «È stato il vecchio a piantare gli alberi da frutta e i cespugli?». Le altre risposero: «No, sono cresciuti spontaneamente».

Allora la scimmietta domandò: «Non possiamo raccogliere i frutti senza il permesso del vecchio?». E le altre: «Certo che sì». La scimmietta proseguì: «Allora perché dobbiamo dipendere da lui, perché dobbiamo servirlo?».

Prima che la scimmietta potesse finire la frase, tutte le altre scimmie all'improvviso ebbero un'illuminazione. Quella notte stessa, mentre il vecchio dormiva, le scimmie abbatterono il recinto in cui erano segregate, presero i frutti che il vecchio aveva in magazzino, li portarono nella foresta e non fecero più ritorno. Alla fine, il vecchio morì di fame.

Yu Li Zi dice: «Ci sono uomini nel mondo che governano con l'inganno e non con rettitudine. Non sono forse come il signore delle scimmie? Non si rendono

conto della propria confusione mentale. E appena i loro sudditi se ne accorgono, gli inganni non funzionano più»

FONTI ESSENZIALI DEL POTERE POLITICO

Il principio è semplice. I dittatori necessitano della **collaborazione** del popolo su cui dominano: senza questa collaborazione non possono conquistare e mantenere le fonti del potere politico.

Tali fonti includono:

- autorità: la convinzione popolare che il regime sia legittimo e che obbedire sia un dovere morale;
- risorse umane: la quantità e l'importanza degli individui e dei gruppi che obbediscono, collaborano o forniscono assistenza al regime;
- capacità e conoscenza: forniti dai collaborazionisti singoli e dai gruppi, sono necessari al regime per compiere azioni specifiche;
- fattori intangibili: fattori psicologici e ideologici che possono indurre gli individui a obbedire e aiutare le autorità;
- risorse materiali: il grado in cui le autorità controllano o hanno accesso a proprietà, risorse naturali e finanziarie, sistema economico e mezzi di comunicazione e trasporto;
- sanzioni: punizioni, minacciate o praticate, contro i disobbedienti e coloro che non collaborano, per assicurare la sottomissione e l'appoggio necessari alla sopravvivenza del regime.

I PUNTI DEBOLI DELLE DITTATURE

Il più delle volte, le dittature appaiono invulnerabili. Servizi segreti, polizia, forze armate, prigioni, campi di concentramento sono in mano a pochi potenti.

Le dittature possiedono caratteristiche specifiche che le rendono particolarmente vulnerabili di fronte a una ribellione politica abilmente condotta e possono essere sconfitte, più rapidamente e con meno vittime, se il loro punto debole viene identificato e reso oggetto di un attacco mirato.

Le dittature presentano dei punti deboli:

1. La collaborazione di una moltitudine di persone, gruppi e istituzioni necessari per far funzionare il sistema può essere limitata o bloccata.
2. Le esigenze e i risultati delle vecchie politiche del regime limitano la sua capacità di adottare e implementare indirizzi conflittuali nel corso del tempo.
3. Le operazioni del sistema possono diventare in un certo modo routinarie, pressoché incapaci di adattarsi rapidamente a nuove situazioni.
4. Personale e risorse già allocate per obiettivi esistenti non saranno facilmente reperibili per nuove esigenze.
5. Subordinati spaventati o scontenti dei loro superiori potrebbero stilare rapporti poco accurati o passare informazioni incomplete (sulla cui base, poi, i dittatori prendono delle decisioni).

6. L'ideologia può corrodersi, così come miti e simboli del sistema possono rivelarsi instabili.
7. Se la prospettiva sulla realtà è influenzata pesantemente dalla carica ideologica, la decisa aderenza a quest'ultima può causare disattenzione verso condizioni ed esigenze reali.
8. Il deterioramento della burocrazia o il ricorso a controlli e regole eccessive possono rendere inefficaci le politiche e le operazioni del regime.
9. Conflitti istituzionali interni, rivalità e ostilità personali possono danneggiare, se non sconvolgere, l'esercizio della dittatura.
10. Intellettuali e studenti possono diventare irrequieti in reazione a determinate condizioni, restrizioni, all'indottrinamento e alla repressione.
11. La popolazione, nel corso del tempo, può rivelarsi apatica, scettica e persino ostile nei confronti del regime.
12. Le differenze regionali, di classe, culturali o nazionali possono acuirsi.
13. La gerarchia al potere nelle dittature è sempre instabile, a volte in maniera estrema. Non solo i funzionari non avanzano mai di grado, ma possono essere promossi o degradati, oppure rimossi e sostituiti da altri.
14. Settori della polizia o dell'esercito possono agire per raggiungere i loro obiettivi, persino contro la volontà dei dittatori, fino a ordire un colpo di Stato.
15. Se la dittatura si è instaurata da poco, ha bisogno di tempo per consolidarsi.
16. Considerata la mole di decisioni appannaggio di pochi, errori di valutazione possono occorrere con facilità.
17. Se il regime cerca di evitare questi pericoli e decentra gli organismi di controllo e decisionali, la sua morsa sulle leve centrali del potere può essere ulteriormente intaccata.

COLPIRE I PUNTI DEBOLI DELLE DITTATURE

Una volta a conoscenza delle debolezze del regime, l'opposizione democratica può cercare deliberatamente di aggravare questi «talloni d'Achille» per alterare drasticamente il sistema o abbatterlo.

La conclusione, dunque, è chiara: nonostante la forza apparente, tutte le dittature presentano debolezze, inefficienze interne, rivalità personali, mancanze istituzionali e conflitti tra organizzazioni e dipartimenti.

Queste debolezze, nel corso del tempo, infiacchiscono l'efficacia del regime e lo rendono vulnerabile a cambiamenti e movimenti di resistenza. Non tutto ciò che si prefigge un regime giunge a compimento.

Ogni linea di azione implica una certa dose di pericoli e di possibili sofferenze, oltre al tempo per metterla in atto. Né può garantire un rapido successo. Tuttavia, il genere di lotta che prende di mira le debolezze individuate nella

dittatura ha più probabilità di successo di quella che cerca di colpirla là dove è più forte. La questione è come debba essere condotto lo scontro.

RIBELLIONE POLITICA E DEMOCRATIZZAZIONE

La lotta non-violenta fornisce alla popolazione gli strumenti di resistenza che possono essere utilizzati per raggiungere e difendere le loro libertà contro dittatori presenti o futuri.

Di seguito, alcuni effetti positivi della democratizzazione conseguiti con la lotta **non-violenta**:

- l'esperienza nell'applicazione della lotta nonviolenta può determinare una maggiore sicurezza nella popolazione contro le minacce del regime e la repressione violenta;
- la lotta non-violenta fornisce gli strumenti di non collaborazione e rifiuto all'obbedienza con cui la popolazione può resistere a un controllo antidemocratico;
- la lotta non-violenta può essere usata per affermare la pratica di libertà democratiche (quali libertà di parola e di stampa, creazione di organizzazioni indipendenti e libertà di assemblea) in contrasto con le misure repressive di un governo dittatoriale;
- la lotta non-violenta contribuisce decisamente alla sopravvivenza, alla rinascita e al rafforzamento di gruppi e istituzioni indipendenti, utili a limitare le fonti di potere da cui trae linfa il regime dittatoriale.

DIFFONDERE L'IDEA DELLA NON COLLABORAZIONE

Per ottenere il successo in una campagna di ribellione politica contro una dittatura, è fondamentale che la popolazione afferri il concetto di non collaborazione.

Come nella storia del «signore delle scimmie», la nozione di base è semplice: se un numero sufficiente di persone si rifiuta di collaborare abbastanza a lungo e nonostante la repressione, il sistema oppressivo si indebolirà fino al collasso.

IL METODO LOTTA NON-VIOLENTA

Si combatte con armi psicologiche, sociali, economiche e politiche imbracciate dalla popolazione e dalle istituzioni sociali.

Le armi sono: proteste, scioperi, disobbedienza civile, boicottaggio, disaffezione e potere al popolo.

I governi sono in grado di reggere solo finché riforniti delle necessarie fonti di potere anche grazie alla cooperazione, alla sottomissione e all'obbedienza della popolazione e delle istituzioni. La ribellione politica, a differenza della violenza, serve esclusivamente a recidere il flusso di queste fonti.

La cieca brutalità del regime contro i praticanti della non-violenza si ritorce sui dittatori, suscitando dissenso tra i fedelissimi e alimentando il sostegno verso la resistenza tra la popolazione.

La scomparsa o il controllo della paura è un elemento fondamentale nel disgregamento del potere dei dittatori sulla popolazione.
La disciplina della non-violenza è cruciale per il successo e deve essere mantenuta nonostante le provocazioni e le brutalità commesse dai dittatori e dai loro agenti. Il mantenimento della disciplina nonviolenta contro avversari violenti facilita l'operato dei quattro tipi di cambiamento esposti di seguito.

COERCIZIONE NON-VIOLENTA
La non collaborazione e la ribellione politica di massa sono in grado di alterare le situazioni sociali e politiche, soprattutto i rapporti di forza, tanto da privare la dittatura della capacità di controllare i processi economici, sociali e politici di governo: i soldati/Forze dell'Ordine si rifiutano di obbedire all'ordine di sopprimere le proteste.
La lotta non-violenta fornisce alla popolazione gli strumenti di resistenza che possono essere utilizzati per raggiungere e difendere le loro libertà contro dittatori presenti o futuri. Di seguito, alcuni effetti positivi della democratizzazione conseguiti con la lotta non-violenta:

- l'esperienza nell'applicazione della lotta nonviolenta può determinare una maggiore sicurezza nella popolazione contro le minacce del regime e la repressione violenta;
- la lotta nonviolenta fornisce gli strumenti di non collaborazione e rifiuto all'obbedienza con cui la popolazione può resistere a un controllo antidemocratico;
- la lotta nonviolenta può essere usata per affermare la pratica di libertà democratiche (quali libertà di parola e di stampa, creazione di organizzazioni indipendenti e libertà di assemblea) in contrasto con le misure repressive di un governo dittatoriale;
- la lotta nonviolenta contribuisce decisamente alla sopravvivenza, alla rinascita e al rafforzamento di gruppi e istituzioni indipendenti, utili a limitare le fonti di potere da cui trae linfa il regime dittatoriale.

SFIDA SIMBOLICA
All'inizio di una campagna contro la dittatura, le iniziative più spiccatamente politiche devono avere portata limitata. Dovrebbero essere concepite per tastare il polso della popolazione e preparare quest'ultima a una lotta fatta di non collaborazione e ribellione politica.

DIFFONDERE LA RESPONSABILITÀ
Programmare le campagne di resistenza in base a fattori diversi e a differenti fasce della popolazione permetterà ad alcune di queste di tirare il fiato mentre la resistenza continua.

Le forze democratiche devono tener presente che insofferenza e disobbedienza sono atteggiamenti pericolosi per un poliziotto o un soldato. Di conseguenza, gli oppositori al regime non dovrebbero chiedere a soldati e ufficiali di ammutinarsi. Invece, in caso riuscissero ad aprire un canale di comunicazione con loro, dovrebbero chiarire subito che esistono molte forme relativamente sicure di «disobbedienza mascherata»
L'effetto cumulativo di campagne di ribellione politica ben studiate e orchestrate è quello di rafforzare la resistenza e di stabilire (e ampliare) i settori della società in cui il controllo della dittatura incontra dei limiti. Inoltre, queste campagne servono per acquisire esperienza nella non collaborazione e nella ribellione politica. Esperienza che sarà di grande aiuto quando arriverà il momento di praticarle su larga scala.
Le iniziative di rifiuto simbolico e di sfida possono rivelarsi utili per minare il morale e l'autorità politica del regime, la sua legittimità.
Le tre conclusioni principali di questo scritto sono:

1. liberarsi dalle dittature è possibile;
2. per raggiungere l'obiettivo è necessaria un'attenta pianificazione strategica;
3. vigilanza, lavoro duro e disciplina nella lotta sono armi decisive di ogni resistenza nonviolenta.

La celebre e spesso citata frase «La libertà non è gratis» rende consapevoli che nessuna forza esterna verrà in aiuto alle popolazioni oppresse per dare la libertà che desiderano così ardentemente. È necessario che imparino come prendersela da sole, e non è facile.
La libertà raggiunta con questo tipo di lotta è duratura, e può essere mantenuta da chi si dimostrerà abbastanza tenace da dedicarsi alla sua conservazione e al suo arricchimento.

METODI DI AZIONE NON-VIOLENTA

Annunci ufficiali

1. Discorsi pubblici
2. Lettere di opposizione o sostegno
3. Proclami di organizzazioni e istituzioni
4. Raccolta di firme tra la popolazione
5. Dichiarazioni di accusa e di intenti
6. Petizioni di gruppo o di massa

Comunicazioni rivolte a un pubblico ampio

7. Slogan, caricature e simboli
8. Poster e avvisi pubblici
9. Volantini, pamphlet e libri
10. Riviste e giornali
11. Interventi radio e televisione

12. Azioni con scritte in cielo o in terra

Manifestazioni di gruppo
13. Delegazioni
14. Organizzazione di premiazioni sarcastiche
15. Pressioni di gruppo
16. Picchettaggio
17. Organizzazione di elezioni dal basso e simulate

Azioni pubbliche a carattere simbolico
18. Esposizione di bandiere o colori simbolici
19. Esibizione di simboli nel vestiario
20. Preghiere collettive
21. Offerta di oggetti simbolici
22. Denudazioni di protesta
23. Distruzione di beni personali
24. Illuminazioni simboliche
25. Esposizione di ritratti simbolici
26. Murales
27. Creazione e diffusione di nuovi nomi e identità
28. Suoni simbolici
29. Rivendicazioni simboliche
30. Gesti duri e volgari di dissenso

Pressioni sui singoli
31. «Colpire» i funzionari del regime
32. Dileggio dei funzionari
33. Organizzazione e creazione di comuni
34. Organizzare veglie

Teatro e musica
35. Opere buffe e di dileggio
36. Rappresentazione di commedie e concerti
37. Canti collettivi

Processioni
38. Marce
39. Parate
40. Processioni religiose
41. Pellegrinaggi
42. Cortei motorizzati

Tributo ai morti
43. Veglie pubbliche

44. Celebrazione e simulazione di funerali pubblici
45. Funerali dimostrativi
46. Omaggio presso i luoghi di sepoltura

Assemblee pubbliche
47. Assemblee di protesta o supporto
48. Manifestazioni pubbliche di protesta con discorsi e dibattiti

Ritiri e rinunce
51. Abbandonare assemblee o eventi legati al regime
52. Restare in silenzio
53. Rinunciare alle onorificenze
54. Voltare le spalle come gesto di opposizione in assemblee o eventi

METODI DI NON COLLABORAZIONE SOCIALE
Ostracismo rivolto alle persone
55. Boicottaggio sociale
56. Boicottaggio sociale selettivo

Non collaborazione a eventi sociali, feste legate alle tradizioni e iniziative istituzionali
60. Sospensione di attività sportive e sociali
61. Boicottaggio del calendario di feste ed eventi pubblici
62. Azioni studentesche
63. Disobbedienza sociale
64. Ritiro dalle istituzioni pubbliche

METODI DI NON COLLABORAZIONE ECONOMICA
1. BOICOTTAGGIO
Azioni da parte dei consumatori
71. Boicottaggio da parte dei consumatori
72. Interruzione dei consumi di beni boicottati
73. Austerità
74. Rifiuto di pagare l'affitto
75. Rifiuto di dare in affitto
76. Boicottaggio nazionale da parte dei consumatori
77. Boicottaggio internazionale da parte dei consumatori

Azioni da parte di lavoratori e produttori
78. Boicottaggio da parte degli operai
79. Boicottaggio da parte dei produttori
Azioni da parte degli intermediari
80. Boicottaggio da parte dei fornitori e dei distributori

Azioni da parte di proprietari e dirigenti
81. Boicottaggio da parte dei commercianti
82. Rifiuto di affittare o vendere proprietà
83. Serrata
84. Rifiuto di assistenza all'industria
85. «Sciopero generale» dei commercianti

Azioni da parte dei possessori di risorse finanziarie
86. Ritiro totale dei depositi bancari
87. Rifiuto di pagare commissioni, tariffe e adeguamenti
88. Rifiuto di pagare debiti o interessi
89. Taglio di fondi e crediti
90. Rifiuto di partecipazione ai ricavi
91. Rifiuto di denaro e stipendi dal governo

METODI DI NON COLLABORAZIONE ECONOMICA
2. SCIOPERO
Scioperi simbolici
97. Sciopero di protesta
98. Abbandono collettivo del lavoro (sciopero lampo)
Scioperi nell'agricoltura
99. Sciopero dei contadini
100. Sciopero degli allevatori

Scioperi di gruppi speciali
101. Sciopero dei carcerati
102. Rifiuto dei lavori forzati
103. Sciopero degli artigiani
104. Sciopero dei professionisti

Scioperi nell'industria
105. Sciopero della classe imprenditoriale
106. Sciopero degli operai dell'industria
107. Sciopero di solidarietà di altri settori

METODI DI NON COLLABORAZIONE POLITICA
Rifiuto dell'autorità
120. Rifiuto o abiura di fedeltà al regime
121. Rifiuto di pubblico sostegno
122. Scritti e discorsi a sostegno della resistenza

Non collaborazione dei cittadini con il governo

123. Boicottaggio degli organi legislativi
124. Boicottaggio delle elezioni
125. Boicottaggio degli impieghi pubblici
126. Boicottaggio di dipartimenti, agenzie e altri organismi governativi
127. Ritiro dalle istituzioni educative del governo
128. Boicottaggio delle organizzazioni supportate dal governo
129. Rifiuto di collaborare con le forze dell'ordine
130. Rimozione dei propri contrassegni identificativi
131. Rifiuto di sciogliere le organizzazioni esistenti
132. Rifiuto di accettare l'autorità dei funzionari governativi